

29 ANNI DOPO

(approfondimenti alla corte di Bokassa)

È difficile, se solo conoscessero *cosa è la mafia* in ogni luogo e come sempre espleta le proprie funzioni diligentemente distribuite per gradi e logge, e cosa – all’opposto - *dovrebbe* essere uno Stato ‘democratico’ e di Diritto che l’avversa (o dovrebbe), **il celebrarne** (*con la coscienza che dovrebbe contraddistinguere la volontà di migliorare e non certo adoperarsi per ugual intenti i quali hanno per gradi causato il fatto celebrato!*) una data per chi caduto (*servendo lo Stato come il Diritto d’ognuno*) - e non certo inciampato - nella sua trappola (di congiunte e mai disgiunte ‘mafie’) *.

* Leggiamo dall’Introduzione: *È Stato la mafia di M. Travaglio:*

“
Ci sono diversi modi per raccontare la trattativa Stato-mafia.

Il primo è quello dei politici, dei grandi giornali e delle tv: la presunta trattativa, la supposta trattativa, la pretesa trattativa, la cosiddetta trattativa. Forse, magari, chissà.

Il secondo è quello che raccontano le sentenze e i protagonisti.

Le sentenze sono quelle – definitive – dei processi celebrati a Caltanissetta sulle stragi di Palermo del 1992

(Capaci e via D'Amelio) e a Firenze sulle bombe di Firenze in via dei Georgofili, di Milano in via Palestro e di Roma alle basiliche di San Giovanni in Laterano e di San Giorgio in Velabro. Scrivono i giudici della Corte d'assise di Firenze (verdetto confermato fino in Cassazione):

I testimoni hanno espressamente dichiarato che la controparte mafiosa della trattativa erano i corleonesi; anzi, direttamente Riina. Brusca ha confermato che della trattativa gli parlò personalmente Riina. [...] I testi hanno dichiarato che si mossero dopo la strage di Capaci; il col. Mori entrò in scena dopo la strage di via D'Amelio [...]. In ciò che ha raccontato Brusca vi è quanto basta per essere certi del parallelismo tra la vicenda raccontata da lui e quella raccontata dal gen. Mori e dal cap. De Donno [...].

L'iniziativa del Ros aveva tutte le caratteristiche per apparire come una trattativa; l'effetto che ebbe sui capi mafiosi fu quello di convincerli, definitivamente, che la strage era idonea a portare vantaggi all'organizzazione. Sotto questi profili non possono esservi dubbi di sorta, non solo perché di trattativa, dialogo, ha espressamente parlato il capitano De Donno (il generale Mori, più attento alle parole, ha quasi sempre evitato questi due termini), ma soprattutto perché non merita nessuna qualificazione diversa la proposta, non importa con quali intenzioni formulata (prendere tempo; costringere il Ciancimino a scoprirsi; o altro) di contattare i vertici di Cosa nostra per capire cosa volessero (in cambio della cessazione delle stragi). Qui la logica si impone con tanta evidenza che non ha bisogno di essere spiegata.

Conclusione dei giudici di Firenze:

Non si comprende come sia potuto accadere che lo Stato, in ginocchio nel 1992 – secondo le parole del gen.

Mori – si sia potuto presentare a Cosa nostra per chiederne la resa; non si comprende come Ciancimino, controparte in una trattativa fino al 18-10-1992, si sia trasformato dopo pochi giorni in confidente dei carabinieri; non si comprende come il gen. Mori e il cap. De Donno siano rimasti sorpresi per una richiesta di show down, giunta, a quanto pare logico ritenere, addirittura in ritardo.

La stessa Corte d'assise di Firenze, nella sentenza di condanna all'ergastolo per il boss Francesco Tagliavia (già confermata in Appello) del 5 ottobre 2011, aggiunge:

Una trattativa indubbiamente ci fu e venne, quantomeno inizialmente, impostata su un do ut des. L'iniziativa fu assunta da rappresentanti delle istituzioni e non dagli uomini della mafia.

Borsellino si oppose, giudicandola la negazione stessa della battaglia condotta da sempre con Falcone e prevedendo che la trattativa non avrebbe frenato, ma moltiplicato le stragi. Infatti fu ucciso. Per questo.

Ma di trattativa, senza alcun aggettivo dubitativo, parlano anche i protagonisti, mafiosi e istituzionali. A cominciare da Giovanni Brusca, che per primo la rivelò nel 1996-97, costringendo i trafelati ufficiali del Ros, il generale Mario Mori (all'epoca vicecomandante) e il suo braccio destro, l'allora capitano Giuseppe De Donno, a confermarla. Ecco Mori il 27 gennaio 1998 davanti ai giudici di Firenze (dove, diversamente da quanto affermano i giudici, parla anche lui più volte di trattativa):

Incontro per la prima volta Vito Ciancimino a via di Villa Massimo dietro piazza di Spagna a Roma, nel pomeriggio del 5 agosto 1992. L'Italia era quasi in ginocchio perché erano morti due fra i migliori

magistrati nella lotta alla criminalità mafiosa, non riuscivamo a fare nulla dal punto di vista investigativo, e cominciai a parlare con lui: ‘Signor Ciancimino, cos’è questa storia, questo muro contro muro? Da una parte c’è Cosa nostra dall’altra parte c’è lo Stato. Ma non si può parlare con questa gente?’. La buttai lì, convinto che lui dicesse: ‘Cosa vuole da me, colonnello?’. Invece disse: ‘Si può, io sono in condizioni di farlo’. [...] Ciancimino mi chiedeva se io rappresentavo solo me stesso o anche altri. Certo, io non gli potevo dire: ‘Be’, signor Ciancimino, lei si penta, collabori che vedrà che l’aiutiamo’. Gli dissi: ‘Lei non si preoccupi, lei vada avanti’. Lui capì e restammo d’accordo che volevamo sviluppare questa trattativa [...]. Il 18 ottobre, quarto incontro. Mi disse: ‘Guardi, quelli accettano la trattativa’ [...]. Poi la trattativa ebbe un momento di ripensamento.

Ecco, questi erano i rappresentanti dello Stato nel 1992: si stupivano del muro contro muro fra mafia e Stato, non si davano pace nel vederli l’una contro l’altro armati dopo decenni di festosa convivenza. Infatti si precipitarono a ripristinare le larghe intese, andando a trattare con un mafioso come Vito Ciancimino per ristabilire lo status quo. C’è tutta una filosofia, nelle parole di Mori. Che va ben oltre il suo pensiero. È l’atteggiamento dello Stato italiano, che ha sempre dichiarato di voler combattere la mafia, mai di volerla sconfiggere: al massimo, per contenerla quando alza troppo la cresta. Per sconfiggerla bisognerebbe dichiararle guerra e poi vincerla. E la guerra alla mafia per sconfiggere la mafia non l’avevano in testa nemmeno i carabinieri del Ros.

Il processo in corso a Palermo vede imputate dodici persone: sei per la mafia e sei per lo Stato. Perfetta par condicio. Anche se non si capisce bene dove finisca l’una e dove cominci l’altro.

Per la mafia: i boss irriducibili Salvatore Riina, Bernardo Provenzano (attualmente stralciato per le sue gravi condizioni di salute), Leoluca Bagarella, il mafioso pentito Giovanni Brusca, e gli ambasciatori di Cosa nostra Antonino Cinà e Massimo Ciancimino.

Per lo Stato: gli ex carabinieri del Ros Antonio Subranni (all'epoca comandante), Mario Mori (vicecomandante) e Giuseppe De Donno (braccio destro di Mori); gli uomini politici Calogero Mannino (nel 1992 ministro del Mezzogiorno del governo Andreotti), Nicola Mancino (nel 1992-93 ministro dell'Interno dei governi Amato e Ciampi) e Marcello Dell'Utri (presidente di Publitalia e ideatore di Forza Italia insieme a Silvio Berlusconi).

Ciancimino risponde di concorso esterno in associazione mafiosa e calunnia nei confronti di Gianni De Gennaro. Mancino è accusato soltanto di falsa testimonianza. Gli altri dieci imputati sono a giudizio per il reato previsto dagli articoli 338 e 339 del Codice penale: Chiunque usa violenza o minaccia a un Corpo politico, o amministrativo o giudiziario o a una rappresentanza di esso, o a una qualsiasi pubblica Autorità costituita in Collegio, per impedirne, in tutto o in parte, anche temporaneamente, o per turbarne comunque l'attività, è punito con la reclusione da uno a sette anni (che, con le aggravanti delle armi e del numero dei colpevoli, possono arrivare fino a quindici anni di reclusione). Qual è il Corpo politico o amministrativo violentato e minacciato nel nostro caso? Il governo italiano, anzi i governi italiani presieduti da Giuliano Amato nel 1992, da Carlo Azeglio Ciampi nel 1993, da Silvio Berlusconi nel 1994 e così via.

In separata sede sono indagati altri tre rappresentanti delle istituzioni, per false dichiarazioni al pm: Giovanni Conso (già ministro della Giustizia dei governi Amato e Ciampi), Adalberto Capriotti (dal 1993 direttore del

Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria presso il ministero della Giustizia) e Giuseppe Gargani (all'epoca parlamentare della Dc, poi di Forza Italia, ora in forza all'Udc). Per legge, saranno giudicati al termine del processo principale.

Nessun imputato è accusato di trattativa: il reato contestato è il Grande Ricatto ordito dai boss contro le istituzioni democratiche, con l'aiuto di esponenti delle istituzioni medesime che agevolarono il progetto di Cosa nostra e l'aiutarono a mettere in ginocchio vari governi, cioè lo Stato.

Il processo sulla trattativa serve ad accertare se vi furono dei reati, e in caso affermativo se sono proprio quelli contestati agli imputati, e in caso positivo se gli imputati li hanno commessi. Ma la trattativa è già certa oggi: sia perché esistono sentenze definitive che l'hanno accertata, sia perché la consecutio dei fatti la dimostra senza ombra di dubbio.

È, questo, il terzo modo di raccontare la trattativa: quello dei giornalisti (quelli veri, si capisce). L'informazione non deve fondarsi soltanto sugli atti giudiziari (che riguardano solo i reati provati al di là di ogni ragionevole dubbio), ma anche e soprattutto sui fatti accertati (indipendentemente dalla loro rilevanza penale). Fatti che stanno in piedi da soli, senza alcun bisogno di sentenze che li confermino. Fatti che continuerebbero a esistere anche se il processo non si celebrasse, e persino se gli attuali imputati dovessero finire tutti assolti. Fatti che possiamo raccontare già oggi, a prescindere dal processo.

'Io so, ma non ho le prove' diceva Pier Paolo Pasolini a proposito della strage di piazza Fontana. Noi, a proposito della trattativa Stato-mafia, siamo più

fortunati: abbiamo le prove. Ma quasi tutti fanno finta di non sapere” .

...E di cui ancora, dopo tanti anni a Ragione *continuiamo* nel sostenere che tanto lo Stato quanto i mafiosi, in ogni luogo ove indistintamente ubicati: dalla cascina dal nord al sud & dal sud al nord equamente distribuita in ugual concetto di famiglia (& mafia associata), a medesima simmetricamente approdata - laggiù nel nord -, qual anarchica grande famiglia (nominata leghista associata alla Forza dell'Italia) *

* “ Matteo Salvini non è il nuovo Mussolini: è l'ennesimo cazzaro. Un “cazzaro verde”, come l'ha battezzato Marco Travaglio.

Non ho mai avuto paura di *Matteo Salvini*. Ho paura della morte, del tempo che passa e di Borghezio in guêpière, ma di Salvini proprio no. Demonizzarlo significa sopravvalutarlo e fare il suo gioco. Salvini non fa paura:

fa ridere!

Nel libro *Salvimaio*, scrivevo molto chiaramente quello che ho sempre pensato su di lui. Uno: mi farò un'idea precisa di Salvini quando vedrò se si rivelerà di parola nei confronti del contratto di governo con i 5 Stelle. Due: avrò stima politica, pur essendo da lui sideralmente distante, se Salvini dimostrerà davvero di volersi liberare di Berlusconi, e se accetterà – per esempio – una seria riforma della giustizia.

Poco più di un anno dopo, come era facile prevedere, Salvini ha rivelato la sua natura di traditore pavido e bugiardo. Pavido, perché è tornato scodinzolante da

Berlusconi e dunque dal peggiore Centrodestra d'Europa. Bugiardo, perché ha spudoratamente mentito agli italiani. Come un parolaio qualsiasi, si è armato di due birre e tre mojito per seguire i sondaggi e far saltare il governo: oltretutto nel momento peggiore, tanto per lui (e chi se ne frega) quanto per noi (e qui me ne frega di più).

Ora: io detesto i pavidi e i bugiardi. Non ne ho alcuna stima. Mi annoiano. Mi repellono. E quasi sempre mi fanno pure un po' schifo.

Se Andreotti aveva la politica dei due forni, Salvini ha avuto la politica delle due ruspe. La prima ruspa, chiamata Conte, l'ha usata finché ha voluto poi gli hanno risposto. La seconda ruspa, chiamata Berlusconi, è quella da cui non è mai sceso né mai scenderà.

La prima ruspa era bruttina, ma se non altro sapeva di nuovo e richiedeva un po' di coraggio. La seconda ruspa è ributtante, sa di vecchio e perde i pezzi per strada.

Chiaramente Salvini ha scelto la seconda ruspa. Per asfaltarci ben bene. E il fatto che – per ora – si sia fatto fregare dal Governo Mazinga, e cioè dalla seconda ruspa a disposizione dei 5 Stelle, la dice lunga sul suo acume politico ”.

(Scanzì [amoci] dal cazzaro verde)

...protesa nell'inarrestabile industriosa opera senza limite alcuno per il danno apportato nell'equivalenza dedotta e [simmetricamente] raggiunta (*ne più ne meno del vasto concetto di mafia*); composta di parità d'intenti verso il capitale umano inteso come il Diritto di partecipare equamente al **bene comune**,*

* “ **Bene comune** è una locuzione filosofica, tecnica culturale ed economica riferibile a diversi concetti che sono nell'ambito della scienza di oggi. Nell'accezione popolare viene definito *bene comune* uno specifico bene che è condiviso da tutti i membri di una specifica comunità: proprietà collettiva e uso civico. Vi sono definizioni di bene comune anche nell'ambito della filosofia, dell'etica, della scienza politica, della religione e della giurisprudenza.

Questo concetto viene espresso, in ambito filosofico-religioso, da Tommaso d'Aquino nella *Summa Theologiae*, scritta tra il 1265 e il 1274, esprimendosi, rispetto all'essenza della legge, che questa 'non è che una prescrizione della ragione, in ordine al bene comune, promulgata dal soggetto alla guida della comunità' (*I pars, q. 90, a. 4*), affermando che il bene comune è anche il fine comune.

Nella medesima opera espone che 'costituendosi la legge innanzitutto per riferimento al bene comune, qualsiasi altro precetto sopra un oggetto particolare non ha ragione di legge sino a quando non si riferisce al bene comune. Per tanto tutta la legge si riferisce al bene comune'.

Nella filosofia il concetto di bene comune è relativo e variabile. Esso, secondo alcune correnti filosofiche esprime un'idea, un'entità o altro, che giova all'intera collettività.

Esempi a tal proposito possono essere rappresentati dai filosofi storici che credono nell'esistenza del *logos* (energia razionale) e nella sua azione ordinatrice. In questo caso il *logos* è garante del bene comune assoluto

ed indiscriminato. Per altri filosofi invece il bene comune è inteso come *il bene dei più*.

I beni comuni o risorse comuni (in inglese commons) sono beni utilizzati da più individui, rispetto ai quali si registrano per motivi diversi difficoltà di esclusione e il cui consumo da parte di un attore riduce le possibilità di fruizione da parte degli altri: sono generalmente risorse prive di restrizioni nell'accesso e indispensabili alla sopravvivenza umana e/o oggetto di accrescimento con l'uso.

Oggi il tema dei beni comuni ha trovato un nuovo sviluppo, anche sulla spinta dell'attualità di argomenti quali il riscaldamento globale, la depauperazione di ecosistemi unici o la perdita di biodiversità, tutti beni comuni dell'uomo.

I beni comuni circolano al di fuori del mercato, attraverso i canali dell'economia informale: l'accaparramento, la raccolta libera, la condivisione, l'economia del dono. Si può dire che sono beni di fatto non escludibili, ossia per i quali non è possibile imporre un prezzo. Oltre a questo, sono beni parzialmente o totalmente rivali, per i quali esiste il rischio di un eccessivo sfruttamento (si pensi alla foresta amazzonica o agli stock ittici), dovuto ad una inefficiente distribuzione dei diritti sociali.

Le risorse comuni, pur presentando tratti che a volte le avvicinano ad altri tipi di beni, si distinguono da essi tanto concettualmente quanto per i problemi che pongono ai loro utilizzatori. All'interno della teoria dei *commons* viene utilizzata una classificazione dei beni in quattro categorie, costruite tramite l'incrocio di due variabili centrate sulla determinazione del rapporto tra bene e utilizzatori:

I beni pubblici - per definizione non escludibili e non sottraibili - costituiscono uno dei poli della tipologia presentata, mentre al polo opposto si collocano i beni privati. Due casi intermedi sono i beni di club (toll goods), caratterizzati da bassa sottraibilità e da facilità di esclusione, e le risorse comuni con difficoltà di esclusione alta e sottraibilità elevata. Da notare che non si tratta qui di categorie assolute, quanto di un "territorio" o - se si preferisce - di un piano cartesiano sul quale possono essere collocati i diversi tipi di beni reali a seconda delle loro caratteristiche, con ai poli i tipi puri, empiricamente difficili, anche se non necessariamente impossibili, da identificare ”.

...inteso come il Diritto di partecipare equamente al *bene comune*, e per bene comune in questo antico dire, vogliamo intendere il bene d'ognuno esteso, non più in termini di ricchezza selvaggia e a breve termine (così come la mafia si contraddistingue) saggiamente e/o 'sommariamente' distribuita o predata; bensì equità nel benessere tradotto come *ricchezza di vita* in ogni risorsa profanata, tanto dal mafioso quanto dalla grande famiglia in nome e per conto dell'anarchica industria nominata economia (*il solo principio di economia per coloro signori uniti nell'impresa sussiste quando tradotta e distribuita nel concetto materiale di capitale e profitto unito, quindi ed altresì quotato con vasto margine di consenso al pil ottenuto indistintamente da codeste grandi famiglie celebrate per ogni passato e futuro tribunale...*), beninteso con il consenso dello Stato preso in ostaggio e abdicato al pizzino numerato della loggia con vista riservata verso il vasto palcoscenico *.

* “ Si è già visto sopra che già nell'estate del 1992 si comincia a fare strada in Cosa Nostra l'idea che, oltre a colpire - e dopo avere già colpito - uomini simbolo delle Istituzioni (quali Giovanni Falcone e Paolo

Borsellino), il potere “contrattuale” di Cosa Nostra si sarebbe ancor più accresciuto se fossero stati presi di mira monumenti al di fuori del territorio siciliano e, quindi, nel continente.

Sotto altro profilo, peraltro, tale “idea”, seppur personalmente non condivisa dal Riina nella parte in cui si escludeva la Sicilia, e soprattutto Palermo, per gli attentati, tanto che sarà attuata fuori dal territorio siciliano soltanto dopo che questi sarà arrestato, appare del tutto consequenziale alla finalità comunque già balenata nella mente del Riina, quella di costringere le Istituzioni a concedere i benefici cui lo stesso Riina condizionava la cessazione della contrapposizione frontale che aveva dato luogo già alle stragi del 1992.

Infatti, il messaggio che si intendeva inviare sarebbe stato meglio e più direttamente percepito dal Governo della Repubblica (ineludibile interlocutore delle richieste di Cosa Nostra, essendo a questo in primo luogo riconducibile la linea di rigore carcerario già attuata subito dopo la strage di via D’Amelio) se le nuove stragi fossero state compiute in danno di monumenti e ancor più se non nella periferica Sicilia nella quale confinare il “problema mafia”, ma nelle principali città della Nazione, fatto che, nel contempo, per la reazione dell’opinione pubblica, inevitabilmente più diffusa anche in settori che fino ad allora avevano guardato con distacco, per la sua lontananza, al fenomeno mafioso, avrebbe con maggiore forza potuto indurre, appunto, il Governo a cedere al ricatto e ad attenuare, quindi, l’azione di contrasto alla mafia.

Un’importantissima conferma di tale nuova linea nella strategia di Cosa Nostra si ricava già nelle dichiarazioni di un collaboratore di Giustizia appartenente ad altra organizzazione di tipo mafioso, Salvatore Annacondia e il collaborante *Giuffrè Antonino**, il quale, in sintesi, ha, innanzitutto, riferito

di essere stato formalmente associato a Cosa Nostra nel 1980 con la rituale cerimonia alla presenza del “capo mandamento” e di “uomini d’onore” di Caccamo e di essere, poi, divenuto, nel 1987, egli stesso capo di quel “mandamento” su indicazione di Intile e di Bernardo Provenzano e di avere, quindi, preso parte, da quel momento, alle riunioni della “commissione” provinciale di Cosa Nostra.

* Indi [...] Giuffrè, in sintesi, ha riferito:

- di non avere personalmente conosciuto l’On. Lima (Io no), ma che questi costituiva il principale referente provinciale dell’organizzazione mafiosa, che, d’altra parte, aveva sempre appoggiato la Democrazia Cristiana sino al 1987, allorché, invece, aveva dirottato i propri consensi soprattutto sul Partito Socialista, ritenendo che i politici della Democrazia Cristiana che fino ad allora si erano dimostrati disponibili non fossero più del tutto affidabili, anche se, poi, però, quel cambiamento non aveva portato i frutti sperati;

- che dopo l’arresto di Salvatore Riina cominciò a delinearci un cambio di strategia, che, tuttavia, in quella fase, era confinato nel gruppo più direttamente collegato con Provenzano, perché, nel contempo, le persone più legate a Riina ancora libere continuavano, invece, a portare avanti la strategia dell’attacco allo Stato, strategia che, poi, sarà accantonata soltanto dopo che i Graviano, Bagarella e Brusca saranno arrestati;

- che, in sostanza, dall’arresto di Riina, le redini della fazione “stragista” furono prese da Bagarella, mentre la fazione facente capo a Provenzano aveva iniziato a vivere con apprensione l’escalation che si ebbe con le stragi del 1993, tanto che si cominciava a pensare che gli arresti degli appartenenti alla opposta fazione fossero stati in qualche modo favoriti per far cessare la strategia violenta;

- che prima del suo arresto nel 1992 l'argomento più importante nell'ambito dell'associazione mafiosa era costituito dalla sentenza del maxi processo, mentre dopo la sua scarcerazione nel 1993 l'argomento più importante era divenuto quello concernente la revisione dei processi, il regime carcerario, il sequestro dei beni ed i collaboratori di Giustizia;

- che dopo l'omicidio Lima, d'altra parte, serpeggiava la paura tra i politici;

- che nel 1993-94 si iniziò a cercare nuovi contatti politici;

- che in tale contesto da più parti gli fu fatto il nome di Marcello Dell'Utri;

- che ovviamente l'associazione mafiosa intendeva trarre vantaggi dall'appoggio a quei nuovi soggetti politici;

- di non ricordare di avere incontrato Giovanni Brusca dopo essere uscito dal carcere e, comunque, di avere parlato con lui di **Forza Italia**;

- che verso la fine del 1993 il ruolo che in precedenza era stato svolto da Vito Ciancimino nell'interesse di Cosa Nostra era stato, poi, assunto da Marcello Dell'Utri;

- **che l'indicazione di appoggiare Forza Italia gli fu data da Provenzano che riteneva che Cosa Nostra potesse trarre vantaggio grazie alle assicurazioni date da Marcello Dell'Utri secondo quanto riferitogli, oltre che dallo stesso Provenzano, anche da altri esponenti dell'associazione mafiosa;**

- di non ricordare, ma di non potere escludere, di essersi incontrato con Brusca Giovanni anche dopo essere stato scarcerato nel 1993;

- di essere certo che vi sia stata una trattativa tra Cosa Nostra e lo Stato Italiano sicuramente tramite Vito Ciancimino e Dell'Utri;

- che la strategia stragista aveva, comunque, portato ad alcuni esiti favorevoli per l'organizzazione mafiosa;

- che il progetto di creare una formazione politica autonomista era antecedente alla decisione di appoggiare la nuova forza politica nazionale affacciatasi alla fine del 1993 ”.

(M. travaglio, Padrini fondatori)

...O meglio mi correggo, con il politico (incaricato dallo stesso), attore del vasto palcoscenico interpretato, non certo uomini illuminati (da una più elevata divinazione senza ispirata sceneggiatura) circa il proprio ed altrui dovere votato, bensì regi comici regnanti sino alle più alte e magistrali interpretazioni (comiche) rettamente distribuite per città paesi e fiere (tralasciamo Cime e Vette rischiamo di intasare i vari piani di salita dell'alcolico spirito celebrato e di nuovo incarnato nella propria inarrestabile discesa Rifugio del Karma), che pur li contraddistinguono al botteghino del dovuto incasso (detto anche vitalizio, celebre al cornetto, ovvero che mangino pane avariato e non ci rompano le Ball...).

Si badi bene, parliamo di comici e capicomici e impareggiabili registi (sempre onesti ciarlatani e innumerevoli vitalizi sino oltralpe), siano essi occulti (mandanti), che palesi derivati (quasi intoccabili), come i buoni prodotti che talvolta, seppur ben distribuiti e consumati dalla famiglia e alla parabola d'ognuno

connessi, apportare il comune cancro non ben certificato ne evidenziato nell'involucro confezionato, e altrettanto ben raccomandato:

Vota il comico non men del capocomico per dovere dell'Euro di Stato, giacché sulla certificata 'confezione' dall'Europa unita risulta il miglior prodotto della piazza (o del Tempio del Dio denaro senza soluzione di continuità per il concetto e dovere nel più esteso diritto alla vita privata del morbo nominato cancro).

Eppure *figliuolo*, direbbe il 'direttore' Generale sceso dalla collina: la battaglia bisogna pur vincerla, lo sporco nemico invisibile e ancor più astuto di prima, una sporca guerra insomma: il morbo colpisce ognuno e tutti gli altri (morbi) son *Nessuno*...

Ricorda figliolo...:

"*Nessuno* per l'appunto fece il suo ingresso, fu cantato da un cieco (senza vitalizio alcuno), e seppur *Nessuno* lo conosceva o voleva conoscere, giacché si disse sempre in Viaggio, le gesta contro il grande Polifemo furono opere non certo comiche ma l'inizio della tragedia dell'uomo accecato dall'odio"...

"Poi fu la volta di David anche lui Re in perenne Viaggio, ma il grande Generale oppure grande Fratello, dipende molto dall'isola scelta nella millenaria discordia, seppe bene come al meglio applicare il retto giusto guadagno nell'errata concezione oppure intendimento della Filosofia: ossia il grande Capitale ottiene doppia Ragione del proprio essere (e profitto quotato onestamente in Borsa) nel momento bellico successivo all'atto magistralmente interpretato da ugual medesimo attore comico di stato, per la pace d'ognuno".

Il capocomico applaude e raccomanda replica!

Quindi da *Nessuno* quale sono e per di più nominato *Giuliano* mi astengo come antica consuetudine a danze

balletti spettacoli - da divan spettacolo - commedie e replicate comiche da replicanti interpretate...

Preferisco Elementi (seri) e/o alimenti al naturale, senza additivi aggiunti, odio anche le mascherine di platea come quelle di galleria, seppur son *Capaci* d'ogni magistrale interpretazione alla poltrona numerata cui la vita d'ognuno destinata.

Odio i bacchanali di corte che ci affliggono per ogni Notizia equamente o iniquamente detta - fors'anche negata (così come ogni Verità apostrofata o taciuta e da codesti comici interpretata), sagre e culti dionisiaci, corse di giostre meccanizzate e palle lanciate in aria come razzi da Leonardo progettati in fase di trans-izione (mai sia detto trans...); credo che la verità regna e dimora solo nel vasto mondo predato di Madre Natura *...

* “ La baracconata al Papeete è stata aberrante. E pure lisergica, perché dopo tutti quei mojito Salvini (cito Vittorio Feltri, che di mojito pare intendersene) ha vissuto la sua ora del coglione e si è dato da solo un calcio sugli zebedei che ne bastava la metà. Cubiste, inni di Mameli tipo discoteca e un parossismo di mestizia vile allo stato brado. Potrei analizzare tale rumenta con dovizia di particolari, ma ho altri masochismi.

E poi ha detto tutto molto meglio di me lo storico e filologo Luciano Canfora durante una puntata agostana di In Onda su La7: Salvini al Papeete?

Mi pare che stiamo sopravvalutando una sceneggiata volgare, deprimente e insignificante. Non è un episodio da analizzare politicamente, ma soltanto sul piano del costume. Bokassa, quando fu incoronato imperatore nel dicembre del 1977, era più ieratico e solenne. C'era più dignità.

Il livello di Bokassa mi pareva superiore.

Qui siamo a un livello veramente molto basso. C'è da sperare che questa pagina venga archiviata e che quest'uomo torni al Viminale a fare il suo dovere.

L'inno di Mameli cantato al Papeete?

È forse meno brutale di Bossi quando inveiva contro la bandiera italiana? Stilisticamente non saprei chi scegliere. La verità è che il campionario leghista ci ha abbastanza saturati (seppur sempre presente con i suoi metodi da Bokassa, associato ai suoi immancabili fratelli nell'alcolico delirio o bacchanale del Nord... per cui aggiungo queste breva sopra detta citazione e ”).

(Scanzi [amoci] il cazzaro verde)

...Quindi, come dicevo e dico ancora, mi par una vera indecenza che cotal *Costanzo* interpreti, seppure dicono imperatore di Stato, la morte di un più retto Sovrano (da Madre Natura comandato) negato al vero atto della Storia da ogni maestro del Tempio del dio denaro!

Il Dramma, se ben ricordo, e non certo Commedia dai tragici toni sarà scritta da un certo Shakespeare (hora non ne abbiamo coscienza collettiva al teatro di Costanzo!), quindi l'amletico divenire, dell'essere al non essere veicolato e partecipato, per retta interpretazione circa la saggia pazzia la qual raccomanda tal dire, dispensata - se ancora ci è concessa parola in codesto grande Formicaio, mi appare più che un dovere (in onor dello Stato oltraggiato) nel rilevare l'inganno!

Dicevo, all'inizio di cotal predica della Domenica, che dovrebbe essere difficile, senza scadere nella comica farsa da paese in fiera, celebrare chi caduto per vil mano, chi

cioè, avvelenato ‘dallo e nello’ Stato (*taluni ecologisti dell’ultimo hora e dell’avvento, parlano di animali talpe e uomini lupo, noi di rimando a loro rispondiamo in onor di Plutarco: “sosteniamo che arrechiamo grave torto all’animale impropriamente nominato, giacché l’atto del tutto corrisposto dall’umano, o meglio dalla coscienza di ciò che rimasto dell’umano regredito alla bestia; cioè da quando – anche lui bestia - fagocita ogni essere vivente di questa Terra - o ogni Pianeta dell’Universo intero, beninteso condizione necessaria e sufficiente sussistere nel movimento, giacché se fosse immobile sarebbe ignorata, si guardi alle grandi steppe della Russia unita, ebbene l’immobilità assoluta confinata e premiata”...*); ed in qual Tempo esentato da qual si voglia principio Filosofico scritto e/o suggellato nell’apparente paradosso, pontificarne il degrado appetibile, o meglio suscettibile ad ogni degrado edificato, e successivamente recitato non più da un comico, e chi l’ha comandato e diretto, bensì replicato da onesti pregiudicati ciarlatani ambulanti per ogni terra e cantiere...

Non meno del - giusto consapevole - senso economico compiuto, così come si dovrebbe rettamente costruire ogni essere cogitante, raggiungere (in congiunto passo) il grado di ricchezza distinto da falso benessere interpretato (al teatro regio) in onor della moneta unica...

Anche la moneta coniatà risulterebbe falsa come il resto dell’intera (nostro malgrado) Compagnia!

Che Costanzo, il retto saggio grande Costanzo da ognun proclamato non più Santo, ma Primo Interprete da palcoscenico Sovrano, maschera funeraria in perenne ammonimento, aprire la Strada (ed ogni cantiere della futura Storia & Natura vilipesa ed oltraggiata) per ciò di cui la moneta coniatà perirà per proprio arto non ancor mano (giacché ove coniatà non può dirsi disgiunta dal ferro o oro con cui creata) al rovescio del retto profilo inciso, e posta, alla destra della mano di comando...

Qualcuno (inizia a Cogitare in più elevato sentimento animato) di rimando, dal fondo della platea, *Nessuno* e

innominato, senza più trono né scettro di comando, neppure da valido o invalido regista accompagnato apostroferà:

Contromano!

Mano di comando Contromano al retto senso di marcia esulare dal fattore pandemico seppur ben interpretato, anche la pandemica mascherina nutre il proprio Teatro, per ciò cui Costanzo Imperatore giammai votato circa il bene d'ognuno dispensato seppur... negato! *

* “ La testimonianza di Francesco Paolo Fulci:

[..] Il teste Francesco Paolo Fulci, in sintesi, ha, innanzitutto, riferito in ordine agli incarichi svolti nella sua carriera di ambasciatore intermezzata dalla nomina a Segretario Generale del CESIS tra il 1991 ed il 1993, sul ruolo svolto quale ambasciatore presso il Consiglio Atlantico e su quanto accaduto quando per la prima volta si seppe della struttura segreta denominata “Gladio”.

Indi, il teste, interrogato più specificatamente sui temi attinenti i rapporti con i servizi segreti ed il suo ruolo al CESIS, nonché riguardo alla **Falange Armata**, ancora in sintesi, ha riferito:

- che a cagione del suo ruolo di ambasciatore d'Italia presso il Consiglio Atlantico aveva avuto già modo di entrare in contatto con esponenti dei servizi segreti sia italiani che stranieri;

- che nel 1991 improvvisamente ebbe a ricevere una telefonata del Presidente della Repubblica Cossiga che gli propose di assumere l'incarico di responsabile del CESIS, che, poi, gli fu effettivamente conferito

nonostante le sue resistenze sentendosi estraneo a quel mondo;

- che subito in quel nuovo incarico si trovò in difficoltà essendo venuto a conoscenza di malversazioni da parte di appartenenti al SISDE che egli decise di denunciare;

- che, sia pure per altre ragioni, una situazione di contrasto si creò subito anche con il SISMI;

- che per potere svolgere il suo ruolo chiese una residenza adeguata a Roma e gli fu indicata dal Presidente Cossiga una villa già a disposizione dei servizi e che, per tale ragione, era già piena di microfoni e telecamere che registravano segretamente e che, su sua sollecitazione, gli fu assicurato che sarebbero stati tolti;

- che, tuttavia, dopo qualche mese aveva fatto fare una verifica ad una ditta esterna che gli aveva riferito che gli impianti di registrazione erano ancora attivi;

- che rappresentò l'accaduto al Presidente Andreotti che si mostrò esterrefatto;

- che gli dissero che il responsabile di quelle registrazioni era il Col. Masina;

- che in prossimità dell'assunzione dell'incarico al CESIS vi fu una telefonata di minaccia a nome della Falange Armata;

- che altro analogo messaggio della Falange Armata giunse dopo un paio di giorni dal suo insediamento al CESIS;

- che dopo essersi insediato al CESIS aveva avuto modo di incontrare Montgomery, che era stato

responsabile della CIA a Roma, al quale parlò delle telefonate di minaccia della **Falange Armata**;

- che le successive telefonate di rivendicazione delle stragi da parte della **Falange Armata** furono oggetto di studio da parte degli analisti del CESIS ed, in particolare, di uno di questi, Davide De Luca, nel frattempo deceduto;

- che verso la fine del suo mandato al CESIS, allorché il Ministro Mancino, in una intervista, aveva rilevato che le telefonate della **Falange Armata** stranamente arrivavano in orario di ufficio, aveva dato incarico a De Luca di approfondire tale aspetto;

- che De Luca dopo alcuni giorni ritornò da lui preoccupato mostrandogli una mappa nella quale erano segnati i luoghi di provenienza delle telefonate della **Falange Armata** ed un'altra mappa nella quale erano segnate le sedi periferiche dei servizi che coincidevano perfettamente, cosa di cui egli colse immediatamente l'estrema gravità, invitando, pertanto, il De Luca a svolgere ulteriori accertamenti;

- di non avere saputo più nulla di quell'approfondimento essendo nel frattempo andato via dal CESIS anche se successivamente De Luca gli disse che tutto era stato passato alla magistratura;

- di non avere mai parlato con alcuno di quelle mappe sino al 2014 quando era stato esaminato dalla Procura di Palermo ed aveva da poco letto un libro che ne parlava, pubblicando, però, solo la mappa delle telefonate;

- che aveva subito attacchi calunniosi da parte di un giornale edito nell'area di Messina che gli dissero fosse riconducibile ad una persona facente parte di "Gladio";

- che il 5 aprile 1993 era andato a ricoprire l'incarico di ambasciatore all'ONU e fu sostituito al CESIS dal Gen. Taormina;

- che dopo alcuni mesi, poiché aveva letto sui giornali degli attentati che si erano verificati in Italia a Roma e Firenze e che in detti articoli di stampa si faceva riferimento ai servizi segreti deviati, aveva deciso di mettersi in contatto col Gen. Federici consegnando allo stesso un elenco di 15 appartenenti ai servizi addestrati all'uso di esplosivi - aggiungendo, però, a questi anche il nome del Col. Masina soltanto per ragioni rivalsa personale - e ciò affinché si verificasse se taluno di questi fosse eventualmente presente nelle città ove si erano verificati gli attentati, di modo da escludere, in caso di accertamento negativo, qualsiasi responsabilità dei servizi segreti...

Ancora sul fenomeno della **c.d. Falange Armata** sono state raccolte nel corso dell'istruttoria dibattimentale le testimonianze di alcuni esponenti delle Istituzioni che ebbero ad occuparsi, appunto, del predetto fenomeno o che furono vittime delle telefonate di minaccia di soggetti che utilizzarono la predetta sigla.

Tra i primi, così, l'allora Ministro Vincenzo Scotti [...], ha riferito che l'allarme che egli, quale Ministro dell'Interno ebbe a lanciare unitamente al Capo della Polizia Parisi nel marzo del 1992 prendeva spunto anche da alcune segnalazioni concernenti la Falange Armata, della quale, peraltro, ebbe a parlargli anche l'Ambasciatore Fulci.

L'allora Presidente del Consiglio Giuliano Amato, esaminato il 15 giugno 2016, ha riferito che vi era il sospetto che la sigla Falange Armata potesse essere nata in ambienti istituzionali.

Infine, anche l'allora Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia Luciano Violante, esaminato all'udienza del 18 dicembre 2015, ha riferito di avere avuto personalmente l'impressione **che la Falange Armata fosse una "etichetta di servizio" utilizzata da soggetti diversi. [...]**”.

(I padri fondatori)

I frutti dell'Imperatore saranno equamente seminati, rimembriamo un suo non lontano antenato cedere - non volendo - lieto passo accompagnato ad un futuro calvo, seppure grandi interpreti della Storia, della indiscussa statura umana e non certo divina coniato di profilo e incisa nella moneta unica custodita (seppur irrimediabilmente falsa come l'intera comica farsa), lo tramandano piccolo, basso di statura,... e anche un po' inetto... seppur grande sovrano e monarca di Stato.

L'errore nutre il fallace sbaglio dal grande ineguagliato Atto: seppure il comico di alto profilo ci condurrà al delirio da ognun agognato, mentre il passo lento dell'oca avanza ed interpreta Frammento e Parola senza lasciare lacuna alcuna della Secolar Opera; distribuisco e proclamo Verità senza palco alcuno, chi per sua natura fu elevato dal Dio che al meglio lo informò circa il destino d'ognuno.

E seppure questa appare una *Eresia*, cominciamo veramente a credere che l'Universo parla e cogita così come ogni Filosofo e non solo greco lo immaginava, giacché *hora cotal divinazione* impossibile dacché c'è chi lo immagina ed interpreta per noi!

Comunque dicevo, così come la Terra continuò l'inarrestabile evoluzione letta nella perfezione della corretta rotta a danno d'ogni dinosauro solcare impropriamente la propria ed altrui sfera compresa Madre Natura ed ogni Elemento da Lei derivato compresa la

Madonna; ne interpretiamo ereticamente la virulenta meteora del male da Lei in propria sollecita risposta e difesa partorito, per ciò cui intendiamo l'errore del dinosauro amico di suo fratello umano e Costanzo divenuto nella impropria errata evoluzione per ogni parabola satellitare a reti unificate dell'Universo intero rettamente connesso e distribuito... e da un comico interpretato...

(Giuliano)

